

Barbara Perucca

LA DISTANZA  
DEL  
CUORE

Ogni riferimento a persone esistenti  
o a fatti realmente accaduti è puramente casuale

© Copyright  
Stampato in Italia / Printed in Italy  
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.  
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo  
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)  
Tel. / Fax 0575 520496  
www.edizionihelicon.it  
edizionihelicon@edizionihelicon.com

“Tesoro?”

“Ciao ...”

“Cristina, scusa ma non ci sono per cena: mi trattengo fuori con i colleghi, abbiamo improvvisato un’uscita di gruppo. Spero non ti scocci. Lo so che è venerdì sera ...”

“Non c’è problema amore. Non ti preoccupare. La cena ce la ritroviamo domani a pranzo, o al massimo la surgelo. Divertiti! Un bacio.”

“Grazie. Buona serata anche a te! Ti amo.”

“Anch’io ti amo ...”

E avrebbe voluto aggiungere “non fare tardi”, ma si trattenne per non far trapelare un eccesso di gelosia momentanea.

E così era venerdì sera. Dopo tanti weekend in compagnia del marito, Cristina si trovava a passare per una volta una serata domestica in solitario.

“Pazienza.” si disse tra sé. “Ci rifaremo domani.”

Aveva già pensato a una cenetta romantica con il marito, e poi magari una bella serata di fuoco in camera da letto.

Erano sposati da poco, e la passione era ancora viva e tanta.

Poi quella casa per loro era stata una vera conquista: uno spazio tutto loro, dove poter chiudere la porta in faccia al mondo e finalmente potersi dedicare l'uno all'altro.

“E adesso cosa faccio?” si chiese Cristina un po' spazziata.

Di restare in casa da sola alla fine non ne aveva voglia, ma neanche di uscire da sola.

Erano ancora le diciannove, poteva rimediare un'uscita last minute.

Cominciò mentalmente a sfogliare la rubrica delle sue amiche.

Poi un lampo di genio: Mattia.

Era tanto che non lo sentiva: dopo il matrimonio vedersi era diventato più complicato, ma lui restava comunque il suo miglior amico e per lei c'era sempre. Era una delle poche certezze della sua vita.

“Pronto? Mattia, sono Cristina. Non so se hai ancora memorizzato il mio numero ...”

“Ciao! Certo. Perché dovrei averlo cancellato? Anche se è tanto che non ti fai sentire, sei sempre nei miei pensieri, lo sai.”

“Grazie. Sai con la vita da sposata, il lavoro ... e sono sempre con mio marito.” iniziò a scusarsi Cristina.

“Non ti devi giustificare: ti capisco. Poi un'uscita a tre sarebbe imbarazzante, almeno per me: starvi a guardare in atteggiamenti ...”

“Sai che non è cambiato niente, e per me resti sempre il mio miglior amico.”

“Sì, lo so, ma mi sento meno libero di essere me stesso quando c'è anche tuo marito. Non che ... non so ... ho

paura che mi esca fuori con qualche scenata di gelosia se magari ti abbraccio. Che so ...”

“Ma non dire così ... lo sai che mio marito si fida di me ciecamente e ti conosce bene, anche se non direttamente: gli ho parlato molto di te. Però in fondo, sì, un po' ti capisco. Quando ti deciderai a portare anche la tua ragazza potremo fare un'uscita a quattro!”

“Ma quale ragazza? Lo sai che sono un caso perso ormai. E anche con le mie amiche ... la “regola dell'amico”, Max Pezzali *docet*.”

“Vabbè, vedi tu ... io non metterei limiti al destino. Sono sicura che la tua anima gemella è là fuori che ti aspetta, ma ancora non vi conoscete: tutto qua!”

“Magari hai ragione, magari è come dici tu, ma ... perché mi hai chiamato?”

“Stavo pensando ... cosa fai stasera? Visto che ho scoperto adesso di essere libera, non so ... ti va di andare a cena fuori? Sempre se non hai già altri impegni. O un cinema, una birra ...”

“Direi la prima. Con i miei amici andiamo di rado a cena fuori: budget. Ma dove?”

“Che ne dici di provare un nuovo ristorante che hanno aperto da poco qui vicino? Ci passo davanti spesso, ma ancora con Claudio non abbiamo avuto modo di andarci.”

“Ok. Prenoti tu? Sei tu l'organizzatrice.”

“Va bene. Alle otto ce la fai? Ti aspetto a casa e mi passi a prendere tu?”

“Sì, principessa.”

A Cristina venne da sorridere: solo Mattia la chiamava principessa. Era un bel modo di sentirsi chiamare.

Che caro ragazzo che era. E la loro amicizia aveva resistito negli anni nonostante tutto.

Quanto avrebbe voluto che anche lui potesse trovare l'anima gemella.

Però egoisticamente era contenta di averlo solo per sé per quella sera.

“Ok, a dopo! Un abbraccio.”

“A dopo.”

Una volta prenotato il tavolo, Cristina dovette affrontare il problema armadio: cosa mettersi?

Non voleva strafare: in fondo erano solo amici, ma d'altra parte era venerdì sera, un locale alla moda, di nuova apertura ... non poteva andarci in jeans e stivali.

Optò per un vestito nero al ginocchio, poco scollato, ma senza maniche, e un décolleté con tacco largo, non troppo alto.

Il trucco era poco accentuato: quanto bastava per far risaltare il verde brillante dei suoi occhi. I capelli erano sciolti: i suoi boccoli naturali castani le incorniciavano naturalmente il volto e le ricadevano in ciocche ricce ribelli sulle spalle.

Erano i primi di giugno, ma ancora la sera poteva fare fresco, quindi Cristina decise di prendere il suo coprispalle nero preferito di maglia e anche una giacchina leggera, con abbinato un foulard rosa tenue, per smorzare tutto quel nero.

Era pronta. Dopo pochi minuti suonò il campanello.

Le faceva davvero strano non uscire, per una volta, con suo marito.

Mattia era decisamente elegante, forse troppo. Magari

contava di fare colpo su qualche bella vicina di tavolo. Indossava un completo grigio con una camicia blu scuro. I capelli biondo cenere erano scolpiti con il gel alla perfezione. Poteva essere un modello uscito da una copertina di una rivista di moda.

“Mattia!” esclamò Cristina aprendo la porta.

“Carissima ...”

Si abbracciarono.

“Ho buttato la macchina sul marciapiede. Andiamo?”

“Sì.” disse Cristina che si era appena ripresa dalla gioia di rivedere un caro amico che non vedeva da tempo.

“Ma sei dimagrito?”

“Diciamo che ho iniziato a fare un po' di lavoro su me stesso: sai il mercato, domanda e offerta ...”

A Cristina venne da ridere.

“Non andrai sicuramente in cerca del grande amore basandoti sull'aspetto fisico?”

“Certo che no! Lo faccio per me stesso. Ho capito che devo prima stare bene con me stesso, prima di poter stare bene con gli altri.”

Sagge parole. Impossibile amare qualcuno se prima non siamo capaci, in primis, di amare noi stessi.

E se non ci prendiamo cura di noi stessi, come possiamo pretendere di prenderci cura degli altri?

“Tu invece? Hai preso qualche chilo?”

“Mattia!” con una leggera botta sulla spalla Cristina rispose alla battuta, anche se sapeva che ovviamente lui stava scherzando.

Posteggiarono a pochi metri dal ristorante. Scesi di macchina, si avviarono verso l'ingresso prendendosi a braccetto.

E in quel momento a Cristina sembrò di essere tornata indietro degli anni, a quando ancora aveva la leggerezza di uscire spensierata: cene, serate ... senza doversi preoccupare di tornare presto a casa perché qualcuno era lì ad aspettarla, senza programmi per il giorno dopo ... la vita da vivere al momento, quel *carpe diem* che però spesso è ciò che tira fuori il vero di noi stessi perché troppe volte siamo imprigionati in schemi, in “devo” invece di “voglio” o “posso”.

Il ristorante era davvero carino: sui toni del celeste, divanetti bianchi, con menù a base di pesce, ma non eccessivamente costoso.

Ordinarono un antipasto misto e poi una bella grigliata con anche gamberoni, calamari e pesce spada, il tutto abbinato a una bottiglia di Villa Bucci Verdicchio dei Castelli di Jesi DOCG Classico Riserva, vino decisamente importante e strutturato, affinato in botte.

Parlarono del più e del meno, senza soffermarsi troppo sulle proprie vite private. Vecchie conoscenze, amici in comune ... Che fine aveva fatto Jessica, una vecchia fiamma di Mattia adesso trasferitasi in Spagna per seguire il suo nuovo amore? Passarono in rassegna anche vecchi compagni di scuola e amici che come loro avevano cercato un percorso di carriera, nel difficile panorama generale.

Il tempo passò davvero in fretta.

Arrivarono al conto: Mattia voleva pagare, ma finirono per fare alla romana.

“Che bella cena!” dissero quasi all’unisono uscendo.

L’aria si era fatta cristallina.

“Non fa proprio caldissimo.” commentò Cristina, strin-

gendosi la giacca attorno alla vita sottile.

“Hai ragione, poi comunque si stava bene lì dentro: davvero un ristorantino molto accogliente. Bella scelta!”

“Grazie.”

“Senti, ma se facessimo due passi? Non mi va di mettermi subito in macchina: voglio aiutare un attimo la digestione.”

“Ok. Dove andiamo?”

Era ancora presto e le strade erano ancora ben affollate di gente, uscita come loro per passare una serata piacevole in compagnia.

“Ma, non so ... Qui vicino c’è il giardino del castello. Lo hanno appena riaperto per la stagione estiva. Se vuoi possiamo fare due passi lì.”

“Ok, ma che nessuno poi pensi che ti stia facendo fare una passeggiata romantica sotto le stelle!”

“Non so neanche se riusciremo a vederle le stelle, con tutta questa luce! Qui in città è sempre peggio. Sai che anche quando c’è la luna piena mi giro spesso per cercarla, ma è difficile da vedere con tutti i palazzi, e anche le stelle, con le luci della città ...”

Si diressero verso l’ingresso del castello, un vecchio edificio abbandonato di epoca medievale dove tutto quello che era rimasto era il giardino e una bella strada in salita che portava verso la torre, dalla quale si poteva ammirare un panorama unico della città.

Fecero la camminata fino in cima. Non c’era molta gente. Non erano neanche le undici di sera.

Arrivati nel punto più alto, Cristina si sedette su una delle panchine messe lì per chi, come lei, voleva riprendersi un attimo dalla camminata e continuare ad ammirare comoda-

mente il paesaggio.

Mattia si mise in silenzio accanto a lei.

Entrambi si ritrovarono a guardare prima la città sottostante e poi, alzando lo sguardo al cielo, la costellazione di Cassiopea che si stagliava chiara in lontananza.

“Cassiopea!” disse Cristina sottovoce e senza distogliere lo sguardo. Era una costellazione che l’aveva sempre affascinata con quella forma di w.

“Lo so.”

Ci fu un lungo momento di silenzio.

“Sai che sei sempre più bella?” disse Mattia piano, quasi per non turbare con le sue parole l’atmosfera magica di quel momento, dicendo la frase sbagliata.

“Grazie. Sai Claudio non me ne fa molti di complimenti, ma va bene così. Lo amo per quello che è.”

“I complimenti, se non sono seguiti da azioni, restano solo belle parole.” disse Mattia girandosi verso Cristina.

E con un gesto tanto fugace quanto intenso le diede un bacio sulla guancia.

Cristina si sfiorò con una mano, come se quelle labbra le avesse lasciato un segno.

“Perché mi hai dato un bacio così?”

“Non chiedermi il perché ... guardami negli occhi.”

Cristina era un po’ confusa. Aveva sempre visto Mattia come un amico, e adesso non capiva cosa volesse davvero dire.

Lentamente alzò gli occhi verso di lui, e quando i loro sguardi si incontrarono fu come un lampo a ciel sereno.

“Non può essere ...” si disse Cristina tra sé distogliendo velocemente lo sguardo da quegli occhi che l’avevano tra-

passata. “Io amo Claudio.”

“Non dire niente.” Senza aggiungere altro, Mattia attirò Cristina a sé in un abbraccio carico di significati.

Lei si lasciò avvolgere, come una bimba dopo aver pianto si ritrova in pace tra le braccia di sua madre e nasconde il volto tra le sue vesti, sentendosi protetta e sicura.

“Ti voglio bene.” disse Mattia staccandosi. “Lo sai. E non ti voglio perdere. Mai.”

“E non succederà.” rispose Cristina. “Non mi perderai mai. Te lo giuro. Qualunque cosa accada.”

“Lo so.” rispose lui.

“Anche io ti voglio bene. Un bene dell’anima.” disse Cristina.

“Andiamo. Poi magari tuo marito si preoccupa se non ti trova a casa!”

“Tranquillo! Sarebbe la prima volta che mi fa una scenata di gelosia. Da quando ci siamo sposati, non mi ha mai neanche dato l’impressione di essere geloso né di te né di nessun altro dei miei amici.”

“Per forza! Non li vedi quasi mai ... Se cominciassi a frequentarmi più spesso, magari cambierebbe idea.”

“Non credo. Comunque non ti preoccupare. Ci saranno altre occasioni per rivedersi. Sai quanto ci tengo a te ... E stare con te mi fa sentire bene, in pace con il mondo.”

“Anche per me è la stessa cosa. Mi sei mancata.”

Arrivarono ai saluti sotto casa. Cristina non sapeva se Claudio fosse rientrato perché la macchina non era posteggiata al solito posto, ma magari l’aveva messa più lontana. Non aveva ancora provato a girare la chiave nella serratura.

“Principessa ... allora buonanotte e a presto.” disse Mat-

tia avvolgendo Cristina con un altro tenero e lungo abbraccio.

“Buonanotte ... fatti sentire anche tu.”

“Non mancherò ... sempre che tu non faccia rispondere al telefono tuo marito!”

“Per favore!” disse Cristina ridendo.

E con quella risata si salutarono.

Entrò in casa che aveva ancora il sorriso stampato sul viso.

Ancora Claudio non era tornato.

Pensando che arrivasse da un momento all'altro, Cristina si preparò in fretta per andare a dormire.

Si stava quasi per mettere a leggere qualche pagina del suo ultimo libro quando sentì la chiave nella porta.

“Amore? Ciao ... bentornato!”

“Tesoro, ancora sveglia?” disse Claudio entrando in camera ancora in abiti da lavoro.

“Sono uscita.” rispose Cristina che non riusciva a dire bugie.

“Ah ... bene ... non mi avevi detto niente.”

“L'ho deciso all'ultimo: non avevo voglia di stare a casa. Com'è andata la serata?”

“Tranquilla. Siamo andati a mangiarci una pizza e poi a fare quattro tiri a biliardo. Però siamo stati bene.”

“Mi fa piacere.”

Togliendosi la giacca Claudio si avvicinò per baciare la moglie.

“Vado a fare la doccia, ti ritrovo?”

“Forse ...” rispose Cristina con una leggera vena di malizia.

Dopo poco Claudio uscì con il suo bell'accappatoio blu scuro, i capelli biondi corti ancora umidi.

Cristina non poté fare a meno di andargli incontro stampandogli un bel bacio, ma quel bacio ne richiamò altri e la serata ebbe per entrambi il migliore dei finali.

“Amore ... ti amo.”

“Anche io Claudio.”

“Buonanotte tesoro.”

“Buonanotte amore mio.”

Dopo quella sera la vita di Cristina riprese con il solito tran tran quotidiano.

Passò quasi l'intera settimana senza che si fosse sentita con Mattia. Poi arrivò un suo sms.

“Ciao fiore, come stai? Ti penso. Un abbraccio. PS ho conosciuto una ragazza ... poi ti racconto!”

“Di già?” pensò Cristina stupita. Il fisico da modello aveva già fatto colpo?

“Come si chiama?”

“Rebecca.”

“Che bel nome ... ma dimmi dove l'hai conosciuta? Com'è? Siete usciti?”

“Wow ... quante domande! Ma che mi fai il terzo grado? Vediamoci che ti racconto e magari te la presento anche.”

“Di già?”

“Non sei mia madre, che prima di presentarla ai miei ... scherzo!”

“Ah, ah ... bella battuta! Tua madre? Potevo accettare il complimento di sorella maggiore, ma tua madre! Ma ho sessant'anni?”

“Quasi.”

“Mattia!”

E gli sms erano diventati come una conversazione telefonica tanto erano fitti, botta e risposta.

“Vabbè, allora dimmi tu dove e quando.”

“Allora ... sei libera sabato sera? Perché Rebecca organizza una serata in un locale in centro: è il suo compleanno, ed è una cosa che fa tutti gli anni. Ci saranno tante persone, quindi al limite ti camuffi tra la folla se non vuoi farti riconoscere.”

E Cristina poteva sentire Mattia ridere sottovoce tra le righe.

“Ok. Ci verrò con Claudio allora: mi porto la “scorta”.”

“Ti scrivo poi l’indirizzo per messaggio. L’orario è quello di aperitivo-cena, dalle sette in poi. Venite quando volete.”

“Ok, grazie. A sabato! Sono davvero curiosa ... in neanche una settimana!”

“È stato un colpo di fulmine. Non ci crederai mai come ci siamo conosciuti!”

“Dimmi qualcosa, un accenno ...”

“Ok. Ero a fare la spesa al supermercato e ci siamo scontrati con i carrelli. Proprio un bel botto! Non la finivamo di ridere. Alla fine le ho offerto un caffè e poi ...”

“Immagino il poi, ma quante volte vi siete visti?”

“Se escludi il primo giorno che l’ho conosciuta, che era domenica, ci siamo visti sempre, tutti i giorni: abitiamo vicino di casa.”

“Ah bene! Quindi avete già ... Ok.”

“Cristina!”

“Ora sì che faccio la mamma!”

“O la gelosa!”

“Gelosa io? No, quando mai ... di te?!?!”

“Dai ... a sabato! Un abbraccio.”

“Stammi bene.”

“Sì mamma!”

E si salutarono scherzando per sms.

Cristina era contenta per Mattia, ma in fondo anche un po’ triste. Adesso c’era qualcun altro che aveva una parte importante nella sua vita, le sue attenzioni ... Tra loro l’amicizia era sempre stata speciale. Come quella sera, quando lui l’aveva guardata fissa negli occhi e lei non aveva saputo sostenere il suo sguardo. Cosa voleva dire? Cristina comunque non aveva mai pensato a Mattia come a un possibile ragazzo. Erano amici: come poteva vederlo in modo diverso? Nonostante tutto, era un po’ preoccupata. Come avrebbe guardato Mattia sabato? E se suo marito si fosse accorto del modo diverso con cui lei avesse guardato il suo amico di sempre?

“Claudio, sabato siamo invitati a una festa! Ti ricordi il mio amico Mattia?”

“Il tuo amico d’infanzia inseparabile? Sì, che è stato anche nostro testimone di nozze e al matrimonio si è commosso quasi più di noi due.”

“Mi ha invitato alla festa di compleanno della sua ragazza: fanno aperitivo e serata.”

“Ah bene, ma io non ci sono.”

“Come non ci sei?”

“Aspettavo a dirtelo perché non è sicuro, ma proprio sabato sera ci sarebbe la festa di addio al celibato di Riccardo,

il nuovo arrivato in azienda, che però ha pensato bene di sposarsi presto, nonostante il suo contratto di lavoro non sia ancora a tempo indeterminato, ma sai ... Ero comunque anche indeciso se andarci. Serata di soli uomini e poi chissà dove!”

“Immagino in che tipo di locali finirete.”

“Tesoro, se vuoi non ci vado.”

“Ma no, figurati! Tanto sarà lui il festeggiato. Vai tranquillo e anzi controlla che si comporti bene sennò il matrimonio gli comincia male ancora prima di iniziare.”

“Come vuoi. Mi spiace però che vai da sola.”

“Pazienza!”

Arrivò sabato sera e Cristina non aveva avvisato Mattia che Claudio non ci sarebbe stato.

Era molto agitata, senza sapere veramente il motivo di tutto quel suo essere stressata.

In fondo era un locale in centro, aperto al pubblico. Poteva venire via quando voleva. Non aveva obblighi. Nel momento in cui non si fosse divertita poteva prendere e tornare a casa.

Il locale era comunque anche discoteca per il dopo cena, quindi Cristina questa volta optò per un outfit decisamente più audace: minigonna nera, tacco dodici e sopra vestita a strati, se avesse fatto freddo fuori.

Si era comprata da poco una bella maglia traforata un po' trasparente. Se avesse fatto davvero caldo avrebbe potuto togliersi anche quella restando con un'elegantissima canottiera nera a spallina larga, ma con uno scollo deciso che non avrebbe fatto che sottolineare le sue belle forme.

Per togliersi il problema del posteggio, Cristina decise di andare in taxi: una preoccupazione in meno, e dopo le ventidue c'era anche lo sconto per “le donne sole”.

Arrivò al locale che erano le diciannove e trenta, ancora prestissimo.

Mattia la vide da lontano scendere dal taxi, bellissima.

Le andò incontro all'ingresso senza aspettare che si perdesse tra i tavolini a cercarli.

“Bellissima ...”

“Ciao!”

E si salutarono con due amichevoli baci sulla guancia.

“Dov'è la tua bella?”

“Al tavolo. Non volevo ti perdessi ...”

“Grazie del pensiero.”

“Tuo marito?”

“Alla fine non è potuto venire: è andato a un addio al celibato di un collega. No comment.”

“Ah, se il no comment lo dici tu.”

Mattia era ancora più elegante dell'altra volta con un completo nero lucido e camicia bianca che, con le luci del locale, dava ancora più risalto al suo fisico, adesso perfetto.

Al tavolo fecero le presentazioni: Rebecca aveva portato un variegato gruppo di amici.

Cristina non poté comunque fare a meno di notare il fisico slanciato di lei.

“Forse davvero era stata un'attrazione fisica, nonostante tutto.” pensò.

Rebecca era davvero una bella ragazza: alta e con dei lunghi capelli lisci neri che come pioggia le ricadevano ordinati sulle spalle. Dalla frangia le spuntavano due occhi profondi

un po' persi dietro a un trucco forse troppo marcato, ma in fondo era la festeggiata: poteva strafare. Per quella sera le era concesso tutto o quasi.

La tavolata si animò di tante conversazioni diverse, divise in gruppetti. Poi ogni tanto qualcuno si alzava per riordinare un drink o riprendersi qualcosa da mangiare al buffet.

La musica non era troppo alta e si riusciva comunque a fare conversazione. Il locale dopo si sarebbe trasformato in una vera e propria sala da ballo, ma per il momento era vivibile.

Di tutti i volti nuovi Cristina rimase colpita da un ragazzo di nome Thomas, di origini irlandesi, ma ormai in Italia da molti anni. Capelli rossicci e due occhi verdi profondi che in confronto i suoi le sembravano insignificanti: era abituata a guardarsi allo specchio ogni giorno, ma quegli occhi avevano un punto di colore davvero unico.

Anche lui l'aveva notata e a un certo punto si erano trovati a parlare solo loro due di viaggi e di culture diverse.

Pur notando la fede al dito, Thomas non gli aveva comunque dato peso: in fondo stavano solo parlando.

“Posso offrirti da bere?” le chiese a un certo punto in un italiano davvero perfetto e senza accenti.

“Sono sposata ...” aveva risposto Cristina d'istinto, senza sapere neanche bene perché, in quanto la fede era chiaramente visibile incastonata sulle sue mani eleganti.

“I know.” aveva risposto allora altrettanto d'istinto Thomas, in inglese. È proprio vero che quando siamo rilassati, e comunque d'impulso, la prima lingua che ci viene spontanea è sempre quella madre: non c'è niente da fare.

Cristina non aveva problemi con l'inglese, ma preferì co-

munque continuare la frase in italiano.

“Un Martini Vodka con la vodka Belvedere se ce l'hanno: una delle mie preferite.”

“Ok.”

Thomas si alzò per la prima volta dal tavolo da quando Cristina era arrivata e andò a prenderle da bere.

Lei non poté fare a meno di notare la classe dei suoi movimenti e il fisico, non perfetto ma proporzionato.

“Non ti far ubriacare mi raccomando! Io non ti riporto a casa.”

Mattia si era avvicinato a Cristina, avendo sentito la conversazione tra i due.

“Ah, ora mi consideri! Mi controlli?”

“Puoi fare quello che vuoi ... lo sai, ma da amico non posso chiudermi gli occhi. Comunque hai scelto bene e poi Thomas è un bravo ragazzo, per quel poco che ho saputo.”

“Grazie Mattia, ma ho solo accettato un drink, non ho intenzione di portarmelo a casa né tanto meno di andare io da lui! Figurati se lo sapesse Claudio!”

“Ma non lo faresti solo perché hai paura che lo scopra tuo marito? E se avessi l'alibi perfetto, e lui non lo venisse mai a sapere, lo faresti? Sono curioso.”

“Certo che no!”

“Ah ho capito: un po' di sano ingenuo flirt.”

“Uffa! Sei tremendo ... ma dovevo farmi offrire un succo di frutta? Fammi capire!”

“Ok. Lascia stare.”

“Comunque complimenti ... È davvero bella.”

“Non più di te.” rispose Mattia.

“Adesso hai lei, pensavo avessi finito di farmi i compli-

menti.”

“Non finirò mai principessa, ricordatelo.”

“Grazie.”

Thomas tornò con il drink per Cristina e una bella birra Guinness per sé: le radici difficilmente si rinnegano.

“Forse avrei potuto prendere una Guinness anche io, effettivamente.”

“Se vuoi ti cambio il cocktail con una birra.”

“No, lascia stare, va bene così, magari ne prendo una dopo.”

Si rimisero a chiacchierare come se ci fossero solo loro due nel locale.

Mattia li teneva d’occhio da lontano mentre la sua bella Rebecca lo abbracciava teneramente.

Non sapeva spiegarselo ma si sentiva un po’ geloso di Cristina: forse davvero era solo il suo grande desiderio di proteggerla.

Mezzanotte arrivò in fretta e il locale si trasformò in una vera discoteca.

Al posto del buffet c’era adesso lo spazio per ballare. Le luci si abbassarono, la musica si fece più alta e con una scaletta di canzoni davvero ritmate.

Tutti si alzarono per andare in pista.

Cristina stava pensando invece di andare via quando Thomas le chiese: “Balliamo?”

A lei venne in mente il film che aveva visto tempo addietro in dvd, a proposito di quell’invito a ballare, e gli rispose in inglese: “Perché no!”

E aprirono le danze, seguiti poi da tutti gli altri.

La musica era carica di energia. Per Cristina il ballo era

sempre stato uno sfogo, sia fisico che mentale.

Si lasciò andare come ai tempi del liceo, quando ballare in discoteca e sognare l’amore della propria vita erano una cosa sola.

Faceva caldo e si trovò a doversi togliere anche la maglia, restando in canottiera, minigonna e tacco dodici.

Thomas era a ballare vicino a lei. E senza neanche accorgersene in poco tempo si ritrovarono a distanza sempre più ravvicinata, e poi in un ballo a due, in un gioco di corpi che si muovevano seguendo, come stregati, il ritmo della musica. Era in fondo solo un ballo.

Mattia li osservava intensamente.

Cristina si fermò per riprendere fiato. Aveva bisogno di una boccata d’aria. Si rimise la maglia e si diresse verso l’uscita del terrazzo.

Fuori era una ciminiera di sigarette. Si cercò un angolino riparato dove ci fosse un po’ di aria pulita: l’angolo esterno della terrazza che faceva quasi una curva intorno al palazzo.

Non si era accorta che qualcuno l’aveva seguita: Thomas.

“Ciao ... non avevo visto che eri dietro di me.”

“Anche io volevo un attimo di sosta.”

“Fumi?”

“No, ma ti ho visto venire qui fuori e volevo chiederti una cosa. Credi nell’amore a prima vista?”

“Che domande! Perché me lo chiedi?”

“Perché non riesco a toglierti gli occhi di dosso: sei come un magnete.”

E poi subito a ruota aggiunse dietro queste parole: “Ti posso baciare?”

“Cosa?!?! Sei pazzo o cosa?!?!”